in molti si sentono stimolati proprio da questi percorsi più lunghi, intriganti». Lezioni teoriche, confronto serrato con gli specialisti dunque (potrebbe essere il segnale di una sempre maggiore specializzazione di certe nicchie di appassionati), non solo conversazioni divulgative. Ma a Sarzana c'è una trasversalità ormai sedimentata, che mescola biologia, medicina, filosofia, arte, letteratura. «Con una miscela intelligente e, almeno nelle intenzioni, senza mai autocompiacimento — continua Cogoli — perché il risultato più consistente che inseguiamo è quello di incuriosire, condurre l'interesse in campi nuovi, per molti inesplorati».

Una specie di «cavalcata» attraverso la conoscenza, che va dalla *lectio magistralis* di Guido Rossi sulla responsabilità delle idee (che apre oggi la manifestazione) alle riflessioni di Carlo Freccero sul potere della televisione nell'alimentare la creatività. «Una delle cose più complesse da pensare e realizzare — dice ancora Cogoli — è tuttavia quella forte tensione etica che permea tutti i nostri incontri. Cerchiamo di fermare un equilibrio tra rigore scientifico e coinvolgimento di chi ascolta. È come inventare ogni volta nuove forme di oralità. E, piccolo inciso, noi siamo orgogliosi di questa dimensione viva, giocosa, a volte imprevedibile».

Dagli inizi, il Festival della Mente ha ospitato circa 500 relatori in 650 incontri, con il contributo di circa 4 mila ragazzi volontari. «E anche quest'anno puntiamo molto sui social network — conclude la direttrice — lanciando degli *hashtag*, conversazioni online su Twitter, che invitano a definire la creatività in pochi caratteri. Relatori e pubblico insieme». Come una tavola rotonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri del Festival della Mente

Previsioni Le parole che rappresentano le principali sfide dei prossimi anni

Emozione, crescita, coscienza Così diamo i nomi al futuro

Le scelte di Boncinelli, Cantarella e degli altri autori

di IDA BOZZI

Un'idea curiosa e interessante nata nell'ambito del Festival della Mente — dedicato ai processi creativi e dunque vocato alla sollecitazione di idee e argomenti di dibattito — è stata quella di chiedere ai numerosi ospiti di ciascuna edizione, scrittori, linguisti, neurobiologi, scienziati, economisti, giuristi, filosofi, quale fosse la parola più importante o stimolante nel loro ambito di studio. Le parole finora indicate dagli studiosi sono state raccolte nel libro «100 parole per la mente», uno dei volumi della collana saggistica di Laterza e Festival della mente, incluso anche nell'iniziativa editoriale del «Corriere della Sera» (è il numero 17).

Prendendo spunto dall'iniziativa, che è l'occasione per analizzare lo «stato dell'arte» di alcune discipline scientifiche e umane, abbiamo chiesto a cinque autori dei libri della collana, di spiegarci qual è secondo loro la «parola del futuro», dal punto di vista della disciplina o del campo del sapere di cui si occupano. Cioè qual è il punto di partenza per nuove ricerche o riflessioni. Dal genetista Edoardo Boncinelli viene la prima risposta: «La parola del futuro secondo me è "mente". Perché? Perché ne sappiamo talmente poco (anzi "talmente niente"), che qualsiasi cosa scopriremo sarà sicuramente molto interessante e certo rivoluzionaria». E prosegue: «Potrei dire anche la parola "coscienza", ma cambierebbe poco, non ci sposteremmo dallo stesso ambito. Dirò di più: mentre si sa qualcosa, anche se poco, di mente e coscienza, invece non si sa nulla dell'intelligenza. Nulla di nulla. Un'altra cosa di cui non sappiamo davvero nulla è la memoria. E sappiamo così poco perché abbiamo cominciato tardi (a forza di raccontarci favole) e ora dobbiamo recuperare il tempo perduto. Quando capiremo la mente e la coscienza, però, si tratterà di scoperte fondamentali: e non credo che si realizzeranno nei prossimi anni, quanto probabilmente nei prossimi decenni». A simili argomenti, Boncinelli ha dedicato due volumi presenti nella collana, il primo uscito il 28 agosto e intitolato *Come nascono le idee*, e il secondo in uscita dal 13 novembre, su *La vita della nostra mente*.

> **Pietropolli Charmet: «Scelgo il concetto di crescita, perché la tensione verso il domani è rilevante»**

Affine alla riflessione del genetista, che tocca l'ambito delle neuroscienze, è la parola scelta da Eva Cantarella, grecista e giurista, già docente di diritto romano e greco antico: un'affinità insolita, che mostra come l'intersecarsi tra le discipline porti frutti molto interessanti e inediti: «Per il futuro, scelgo non una sola parola ma due tra loro collegate: ragione ed emozione. Il diritto è stato tradizionalmente considerato un luogo della ragione, da cui dovevano essere espunte le emozioni, e noi siamo abituati a distinguere tra i due elementi come se la ragione fosse fredda e distante dalle calde emozioni. Invece da alcuni decenni questa distinzione è messa in discussione: le scoperte delle neuroscienze, infatti, vanno in questa direzione». Quali sviluppi porteranno le neuroscienze nell'ambito del diritto? «Per avere un dibattito più razionale nel campo del diritto bisognerà dare più attenzione alla dimensione emozionale. Sembra paradossale e invece, grazie alle scoperte delle neuroscienze, non lo è: sarà una questione al centro dell'interesse nel mio ambito di studi, e non solo. Occorrerà dare più valore cognitivo alle emozioni». Il volume di Eva Cantarella dedicato all'intelligenza di Ulisse, «*Sopporta cuore...*». *La scelta di Ulisse*, uscirà per l'iniziativa del «Corriere» il 4 settembre.

Chi di emozioni, specie nell'adolescenza, si occupa anche nei due libri presenti nella collana, *Fragile e spavaldo* e *Cosa farò da grande?* (in edicola dall'11 settembre e dal 20 novembre) è lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet: «Sono abituato a ritenere sinonimi le parole "futuro" e "crescita", ma scelgo quest'ultima come parola chiave, perché quando si parla del futuro per il figlio dell'uomo si parla di crescita». Le emozioni, dunque, sono importantissime: «Nella mia esperienza, lavorando con gli adolescenti, vedo che quando i ragazzi perdono la capacità di sperare, di aspettare, perché sono rimasti intrappolati in qualche tornante evolutivo, allora a loro "muore il futuro". Resta solo il presente, e diventano dei "presentificatori", che rifiutano poi qualsiasi pensiero del futuro, ma anche la responsabilità e così via, con sofferenze molto gravi. Questa tensione al futuro è importante, fortissima nell'infanzia, con tutte le nostre aspirazioni. Ecco, i presentificatori non ne hanno: sono messi molto peggio rispetto a tutti gli altri».

La scrittrice Laura Bosio, che è autrice del libro *D'amore e di ragione. Donne e spiritualità* in edicola per la collana dall'11 dicembre, mostra però l'altra faccia della medaglia, proprio a proposito della parola «presente», che in ambiti diversi ha valenze assai diverse. «Non vuole essere un gioco di parole — spiega la scrittrice —, ma la parola che scelgo per il futuro è proprio "presente". Oggi, in questa condizione di grande confusione e soprattutto di stallo, quando siamo pieni di "cose" e privi di speranza, dal futuro ci attendiamo l'apocalisse. Temiamo di perdere le "cose" e vorremmo invece trovare un senso. È del presente che dovremmo accontentarci. Invece ci perdiamo in tempi che non ci appartengono e fuggiamo il presente, che ci ferisce. Preferiamo rifugiarci da un'altra parte, e il mondo intanto resta estraneo. Occorrerà, secondo me, una riflessione sul presente».

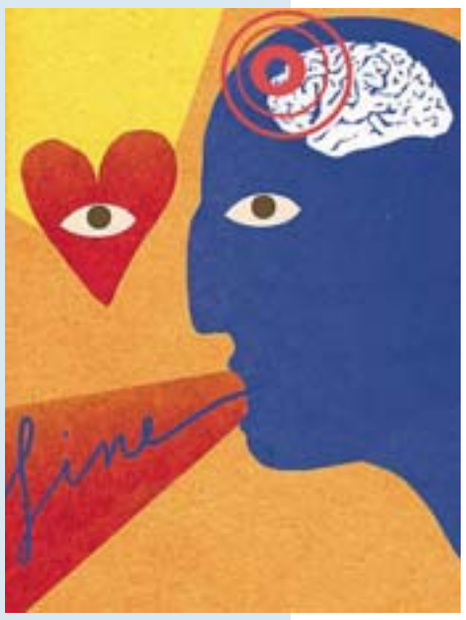
Chiude infine, con uno scherzo che non è uno scherzo, lo scrittore Stefano Bartezzaghi (il cui saggio *L'elmo di Don Chisciotte. Contro la mitologia della creatività* sarà in edicola dal 2 ottobre): «La parola per il futuro sarà "sebbene"». Poi però aggiunge, spiegando: «A parte le battute, la parola per il futuro potrebbe essere proprio "parola", poiché sarà centrale per il futuro proprio interrogarsi sul rapporto tra "parole" e "cose". Se si fa un sondaggio, emerge subito che la parola più amata è "amore", mentre le parole "odio", "guerra" e così via, sono odiatissime. Ma attenzione: certo che sono brutte cose, però sono bellissime parole, e c'è una bella differenza tra parole e cose. "Sebbene", è una parola, ma anche "amore" è una parola. Ora che le parole hanno una funzione molto diversa (basti pensare alle password) diventa importantissimo capire — è questo è vero anche in ambito politico — che assai spesso maneggiamo più parole che cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi

Suggestioni da discipline anche molto distanti

Nella collana sono affiancati esperti e studiosi di discipline diverse: tra questi, intervistati in questa pagina, il genetista Edoardo Boncinelli (Rodi, 1941), autore del nuovo libro «Una sola vita non basta. Storia di un incapace di genio» (Rizzoli); la grecista Eva Cantarella (Roma, 1936) autrice di «L'amore è un dio» (Feltrinelli) e «Mito, epica e altri linguaggi» (Einaudi Scuola); lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet (Venezia, 1938) autore di «Psicoterapia evolutiva dell'adolescente» (Franco Angeli) e di «Adole-Scienza. Manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi» (San Paolo). Inoltre la scrittrice Laura Bosio (Vercelli, 1953) è autrice di romanzi come «Le stagioni dell'acqua» e «Le notti parevano di luna» (entrambi Longanesi) e lo scrittore Stefano Bartezzaghi (Roma, 1962) che ha scritto, tra gli altri, i saggi «Dando buca a Godot» (Einaudi) e «Il falò delle novità» (Utet)



9	23 ottobre	• Alessandro Barbero	BENEDETTE GUERRE. CROCIATE E JIHAD
10	30 ottobre	• Luigi Zoja	CENTAURI. MITO E VIOLENZA MASCHILE
11	6 novembre	• Ludovica Lumer • Semir Zeki	LA BELLA E LA BESTIA: ARTE E NEUROSCIENZE
12	13 novembre	• Edoardo Boncinelli	LA VITA DELLA NOSTRA MENTE
13	20 novembre	• Gustavo Pietropolli Charmet	COSA FARÒ DA GRANDE? IL FUTURO COME LO VEDONO I NOSTRI FIGLI
14	27 novembre	• Luca Ronconi • Gianfranco Capitta	TEATRO DELLA CONOSCENZA
15	4 dicembre	• Franck Maubert	CONVERSAZIONE CON FRANCIS BACON
16	11 dicembre	• Laura Bosio	D'AMORE E DI RAGIONE. DONNE E SPIRITUALITÀ
17	18 dicembre	• Aa. Vv.	100 PAROLE PER LA MENTE